

sempre

in dialogo

GENNAIO-MARZO 2024 - ANNO IX - N. 1

Bimestrale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - DL. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, NE/PD Milano



**UNA STAGIONE
DI NUOVO PROTAGONISMO
DEGLI ANZIANI**

NOTIZIARIO Movimento Terza Età



SOMMARIO

- 2 - **Responsabilità da esercitare, confronti e proposte da offrire**
Carlo Riganti
- 6 - **Il Risorto ci manda in missione di fraternità**
Franco Cecchin
- 8 - **Il nuovo Consiglio diocesano riunito nel suo primo ritiro spirituale**
Laura e Rossella
- 10 - **Nonni: custodi della memoria e testimoni della speranza**
Rossella Pulsoni
- 12 - **Un anno per riscoprire il vero senso della preghiera**
- 14 - **L'Azione Cattolica si rinnova «Testimoni di tutte le cose da lui compiute»**
Maria Teresa Antognazza
- 16 - **I nuovi Consigli Pastorali e la sfida della sinodalità per gli anziani**
Alberto Melzi
- 18 - **Una voce grida nel deserto... La "Casa comune" muore**
Piergiorgio Acquaviva
- 20 - **Vivere in famiglia con un grande anziano**
- 22 - **Milano, tanti servizi ma costi proibitivi**
Fabio Pizzul
- 24 - **I cattolici e la politica Una presenza necessaria**
Roberta Osculati
- 26 - **L'Europa unita ci fa bene? Verso le elezioni: domande e risposte**
- 28 - **L'imperatrice Maria Teresa d'Austria**
Bianca Maria Magini
- 30 - **Gruppi in Movimento**

Per parlare con la segreteria
e fissare appuntamenti: 02 58391334
351 6990997
segrmovimento@mtemilano.it

Come articolo di apertura del precedente numero del nostro Notiziario avevo ripreso il titolo del capitolo VII della Proposta Pastorale 2023-2024 del nostro Arcivescovo. Come apertura di questo primo numero del 2024, riprendo il titolo della seconda parte dello stesso capitolo VII: *“Responsabilità da esercitare, confronti e approfondimenti da curare, proposte pastorali da offrire per questo tempo e per gli anni a venire”* (pag. 50).

Credo infatti che questo titolo esprima bene che cosa voglia dire “presiedere nella carità” questo nostro Movimento, e poiché il Presidente per primo è chiamato a esercitare il proprio mandato con responsabilità, curando confronti e approfondimenti nella carità, ecco il mio impegno per offrire proposte concrete da realizzare nel breve e medio periodo del prossimo triennio. Su tale presupposto, amiche e amici carissimi, all’inizio del mio mandato ho ritenuto opportuno proporre al Consiglio Diocesano un programma di lavoro che, una volta condiviso e approvato, dovrà costituire le linee di indirizzo operativo, di rinnovamento e di sviluppo, lungo le quali accompagnare la crescita personale e comunitaria del MTE.

I nostri punti di riferimento

A tale scopo ritengo opportuno fare memoria del recente passato per vivere meglio il presente e trovare le ragioni del futuro, ripartendo dai due convegni:

Responsabilità da esercitare, confronti e proposte da offrire

convegno per l'anno giubilare di sabato 20 novembre 2021 Riscopriamo e valorizziamo i nostri talenti, alla luce di tre verbi: *ricordare, ringraziare, rinnovare, i cui atti sono stati pubblicati nel libro Giorni e sogni dell'età anziana* (In Dialogo 2022);

convegno di giovedì 10 novembre 2022 *La Missione degli Anziani nella Chiesa in Cammino verso il Sinodo*, i cui atti sono stati pubblicati nel numero speciale del nostro Notiziario del febbraio 2023, con il titolo *Pronti a riprendere il largo*.

Questi appuntamenti sono stati due momenti che, per contenuti e prospettive, hanno segnato il cammino fin qui percorso. Fare memoria del passato ci porta al cardinal Colombo che, nella sua sapienza pastorale, ha pensato e proposto la nascita del Movimento; a tutti i Responsabili che mi hanno preceduto; ai cardinali Martini, Tettamanzi, Scola e al nostro arcivescovo Mario Delpini che, con il loro paterno, autorevole e illuminante magistero hanno sempre rivolto attenzione e arricchito la proposta del Movimento, ribadendone l'importanza e la rilevanza nella Chiesa e nella società.

Un'età da inventare

Se da un lato è emersa, in modo sempre più evidente, l'esigenza di adeguare lo Statuto alle mutate situazioni socio-culturali

e relazionali - specie in considerazione di quanto ha lasciato la triste stagione del Covid -, sollecitando quindi l'approvazione di uno più snello e rideterminando nel contempo gli organi di gestione, dall'altro lato la coinvolgente relazione tenuta da mons. Vincenzo Paglia e i contributi di molti, ci hanno fatto intuire la portata storica del ruolo degli anziani nella società e nella Chiesa, in questo irreversibile cambiamento antropologico e d'epoca, già ampiamente in corso.

Sempre attraverso le parole di mons. Paglia abbiamo capito che la vecchiaia è «*un'età da inventare*». Che non si tratta tanto di «*invecchiare bene*», quanto di trasformare il tempo della vecchiaia in un'opportunità, perché tutti possano crescere in una prospettiva solidale, fraterna e amicale. C'è bisogno di un supplemento di pensiero, di uno scatto morale, di una nuova cultura politica sulla vecchiaia e di una rinnovata riflessione, anche religiosa, perché si ridisegni una società rispettosa della terza età e delle altre stagioni della vita.

In altre parole, abbiamo colto l'esigenza di ricercare un diverso modo di stare insieme, di relazionarci: dobbiamo puntare sulle nostre risorse e indicare nuove prospettive di sviluppo, in un'ottica di recupero motivazionale e di crescita interiore.

In questi primi sei mesi di presidenza è stato profuso un notevole impegno nella riorganizzazione interna della Segreteria,

ampliandone gli orari di apertura, rafforzandone l'efficienza comunicativa, e si è operato per una maggiore efficacia amministrativo-contabile.

Per quanto si riferisce alla formazione per responsabili, animatori e associati, ricordo le due giornate del 16 e 23 settembre 2023 sul tema: *Rapporti relazionali e conoscenza di sé*, tenuti dalla dott.ssa Patrizia Stea che, avendo riscosso molto interesse, suggeriscono l'esigenza di una formazione permanente.

Le nostre coordinate

Dunque, la presenza del nostro Movimento e quella di altre associazioni di anziani e di nonni, di molte iniziative di carità, di proposte di solidarietà missionaria e centri culturali, deve essere valorizzata soprattutto in due direzioni che, di fatto, sono le coordinate di riferimento alle quali questa Presidenza vuole attenersi:

In primo luogo, intende incoraggiare ciascuno a **mettere a frutto i talenti**, la disponibilità di energie, di tempo e di competenza a servizio della comunità. La valorizzazione delle capacità e specificità di ognuno, infatti, sono state il tema centrale della riflessione che il MTE ha maturato durante il suo cinquantesimo anno di fondazione. Riflessione e impegno che le 18 catechesi sulla vecchiaia di papa Francesco, pubblicate a cura del MTE nel volume *Giorni e Sogni dell'Età anziana* del novembre 2022, hanno contribuito ad approfondire e a consolidare.

In secondo luogo, è necessario che il MTE diventi nella società un **catalizzatore nel processo di promozione di un invec-**

chiamento creativo, inclusivo e integrato, pensando all'invecchiamento della popolazione non solo in termini sociali ed economici, ma soprattutto come opportunità di mobilitare un potenziale umano finora ignorato, aiutando gli anziani a vivere con consapevolezza il dono della longevità, per affrontare serenamente le sfide sociali future.

Le proposte concrete

In buona sostanza, nel prossimo triennio questa presidenza, oltre a curare confronti e approfondimenti, intende anche offrire proposte concrete, alcune delle quali vengono qui riprese:

- ♦ **Dare completa applicazione dell'art. 4 del nuovo Statuto**, stimolando e sostenendo la partecipazione a percorsi e/o progetti diocesani.
 - ♦ **Stimolare i Gruppi Parrocchiali** a prendere coscienza dell'art. 7 del nuovo Statuto, che individua in essi la "struttura di base del MTE".
 - ♦ **Realizzare incontri culturali** e di formazione sociale.
 - ♦ **Promuovere la conoscenza e l'applicazione** della "Carta dei diritti degli anziani e dei doveri della Comunità".
 - ♦ **Declinare nel quotidiano** i contenuti del capitolo VII della Proposta Pastorale 2023-2024 dell'Arcivescovo.
- Tuttavia, per essere nella società lievito che fermenta la massa, più che buone intenzioni e grandi proclami, dobbiamo avere degli obiettivi precisi da raggiungere e un'adeguata strategia per conseguirli. In concreto, nei prossimi mesi il Consiglio Diocesano sarà chiamato a lavorare con

continuità nello studio e nella realizzazione degli obiettivi del programma triennale, calendarizzandoli con efficacia ed efficienza, proponendo obiettivi specifici, misurabili, raggiungibili.

Poiché il Consiglio Diocesano insediatosi il 17 gennaio scorso si è in parte rinnovato, anche con nuove figure, i cosiddetti “uditori” (che andremo a prevedere nel Regolamento), abbiamo ritenuto opportuno convocarli tutti ad una mezza giornata di ritiro, che si è svolta il 31 gennaio scorso, con l’obiettivo di invocare su di essi l’effusione dello Spirito per imparare a lavorare assieme, in un’atmosfera di fraternità evangelica.

Rossella nuova Vicepresidente

Prima di concludere desidero comunicare che, in applicazione delle disposizioni statutarie, nel Consiglio Diocesano del 17 gennaio scorso, ho nominato Vicepresidente diocesana l’amica Rossella Pulsoni che, in questo ultimo anno, ha condiviso con me la responsabilità gestionale, lo sforzo innovativo e la volontà di rilancio del nostro Movimento.

Nonni e nipoti dal Papa

Concludo informandovi che stiamo lavorando con la “Fondazione Età Grande” (costituita da mons. Vincenzo Paglia all’indomani del nostro Convegno del 10 novembre 2022), per realizzare il desiderio di papa Francesco che, nel decimo anniversario del suo primo incontro con gli anziani, desidera incontrare nonni&nipoti e anziani all’udienza di sabato 27 aprile 2024. Questa convocazione in piazza San Pietro sarà meglio illustrata in un’altra parte di questo stesso Notiziario. Vedrà assieme nonni e nipoti per realizzare un “evento profetico”. È un tema che davvero può trovare una necessaria visibilità con la storica udienza, ma che si inserisce in un orizzonte più vasto nel quale il Movimento può e deve svolgere la propria parte. Non a caso, con un’intuizione profetica, il Cardinale Giovanni Colombo, scriveva che «*la vecchiaia è un fatto sociale imponente, un problema pastorale urgente, una speranza d’apostolato promettente*».

Carlo Riganti

Presidente diocesano



Il Risorto ci manda in missione di fraternità

Il giorno dopo il sabato, come Maria, ci rechiamo al sepolcro e lo troviamo vuoto. Piangiamo e come lei ci volgiamo indietro e vediamo Gesù, ma non lo riconosciamo. Lo riconosciamo quando siamo chiamati per nome e ci dice: «Va' dai miei fratelli...». Il Risorto ci invia nel mondo di oggi a recare la buona e lieta notizia che Dio ama tutti in Gesù Cristo. In una società come la nostra, secolarizzata e fratricida, non possiamo non rispondere all'invito di Cristo di testimoniare fino ai confini della terra, partendo dalle nostre comunità. Con il dono dello Spirito Santo, nel giorno della Pentecoste, è nata la "Chiesa dalle Genti". È un torrente di amore divino da testimoniare.

Di fronte al disorientamento dell'Occidente (delusione delle grandi ideologie, con il relativismo tendente al "nichilismo"), al dilagare delle logiche di guerra e alla scena mondiale con l'emergenza di altre realtà culturali e filosofiche-religiose (il mondo islamico, le religioni orientali dell'antropocentrismo e del Teo-cosmo), noi cristiani siamo chiamati a una missione rinnovata che scaturisce da Cristo davvero risorto: passare da un Cristianesimo convenzionale ad un Cristianesimo convinto.

Seguire Gesù di Nazareth

Si tratta, nell'ambito ecclesiale, di cercare e ricercare, di scoprire e riscoprire, di accogliere e di seguire il Gesù di Nazareth:

in Lui c'è tutto Dio e c'è tutto l'uomo. Tra Dio e l'uomo non c'è concorrenza perché l'uomo è stato creato a immagine somigliantissima di Dio ed è la gloria del Dio vivente. Come cristiani non dobbiamo ritenere scontata la nostra fede. Siamo sollecitati, specialmente noi, anziane e anziani, insieme alla prima e seconda generazione, a riscoprire il Cristianesimo prima ancora che come dottrina e morale, come incontro vitale con il Signore Gesù: è dall'incontro con Lui nella Parola, nell'Eucarestia e nella Comunità cristiana che possiamo essere testimoni credibili a una umanità smarrita e frammentata. Con la crescita del nostro Cristianesimo "convinto", dovremmo essere in grado di rispettare la nostra identità e quella altrui, di accettare le differenze come elemento di arricchimento reciproco e di riconoscere la sincerità delle intenzioni altrui. Si tratta d'impegnarci, credenti e non credenti, per la costruzione di un mondo di giustizia e di pace, nella difesa del creato come casa comune. Come anziane e anziani, siamo chiamati a sostenere una cultura del bene comune anche nell'ambito sociale, a testimoniare lo stile di un'esistenza fraterna con i vicini e con i lontani e ad avere un vero comportamento di Ecologia integrale nella concretezza della vita quotidiana con le indicazioni di papa Francesco, soprattutto con l'enciclica "Laudato Si'" e l'esortazione apostolica "Laudate Deum".



Una missione di fraternità

Il momento storico che stiamo vivendo ci chiede di vivere un Cristianesimo in cammino. Riscopriamo il valore delle parrocchie, nota caratteristica del Cristianesimo plurisecolare, però con nuove modalità. Già registriamo nuove forme come le Comunità pastorali, dovute in prima battuta dalla carenza dei preti (per invecchiamento e per diminuzione di vocazioni), che sollecitano un'autentica comunione e corresponsabilità di tutto il popolo di Dio.

Noi anziani e noi anziane, soprattutto quelli del Movimento della Terza Età, siamo chiamati dal Risorto a una missione di fraternità. Il senso dell'appartenenza a una Chiesa va collegato al territorio,

valorizzando soprattutto la dimensione relazionale e interpersonale, partendo dalle nostre famiglie e dai Gruppi del nostro Movimento per allargarci alle varie Associazioni ecclesiali e civili.

Insomma, una Chiesa sempre meno simile a un palazzo e sempre più somigliante a una tenda piantata in mezzo ai popoli, come ci veniva indicata dal Sinodo diocesano minore "La Chiesa dalle Genti" e come in questo periodo ci incoraggia il Sinodo della Chiesa Universale.

Buona Pasqua di missione a tutti e a ciascuno, con affetto grandissimo.

Don Franco Cecchin
Assistente diocesano

Il nuovo Consiglio diocesano riunito nel suo primo ritiro spirituale

Dopo il suo insediamento, il 17 gennaio di quest'anno, il rinnovato Consiglio Diocesano del Movimento ha voluto avviare il proprio cammino e lavoro per il triennio con un ritiro spirituale nel nome dell'amicizia e della fraternità, affidando all'Assistente Diocesano, don Franco Cecchin, il compito di guidare i partecipanti nella Preghiera, nell'ascolto e nella meditazione su tre indicazioni fondamentali di Gesù:

- **“Io sono il Pane di vita”**
- **“Fate questo in me memoria di Me”**
- **“Amatevi gli uni gli altri”**

La giornata di ritiro si è svolta mercoledì 31 gennaio, nella sede del MTE e ha avuto un titolo ben preciso, che da subito ha reso chiari i contenuti e le finalità dell'appuntamento: “Cresciamo nella fraternità”.

Un'occasione davvero importante per crescere, per iniziare a conoscersi, per entrare in relazione, innanzitutto con il Signore Gesù perché, come ha ben sottolineato don

Franco nella sua introduzione, «in questa epoca, dominata da un lato dal soggettivismo, dalla strapotenza e dall'indifferenza e, dall'altro, dall'irrelevanza di noi cristiani, Gesù Cristo chiede a noi della terza età un salto di qualità nella vita cristiana, sia personale che comunitaria. Tale passo è possibile nella docilità allo Spirito di Cristo».

Riflessione sulla parola

Partendo, dunque, da queste premesse, si è poi passati alla lettura, molto intensa, di alcuni brani del Vangelo e della Lettera di Paolo ai Corinzi (1Cor 11,17-26.33), brani che hanno aiutato a riflettere e a comprendere le tre indicazioni di Gesù: **“Io sono il Pane di vita”**, dal *Vangelo secondo Giovanni* (Gv 6,25-66); **“Fate questo in memoria di Me”**, dal Vangelo secondo Luca (Lc 22,7-20), brano con cui l'Evangelista ci indica anche il contesto pasquale in cui Gesù istituisce l'Eucaristia; mentre il brano di san Paolo, che è il racconto più antico sull'istituzione dell'Eucaristia, ci indica le modalità di accoglienza e di risposta.

Il nuovo Consiglio Diocesano ha iniziato il suo cammino con un ritiro nel segno dell'amicizia e della fraternità

Infine, *“Amatevi gli uni gli altri”*, dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 13, 34-35; 15, 12-17), brano con il quale l’Apostolo riferisce la consegna del Comandamento Nuovo agli apostoli nell’ultima Cena: *«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi sarete miei amici, se farete ciò che io vi comando»*.

Tre interrogativi

Al termine della sua esposizione, don Franco ci ha posto tre interrogativi:

- ♦ che significato ha Gesù, Pane di vita, per te, per i tuoi cari e per i componenti del tuo Gruppo?
- ♦ Che valore ha l’Eucaristia, specialmente quella domenicale per te e per noi tutti che partecipiamo?
- ♦ A che cosa corrisponde l’amare il nostro prossimo come Gesù Cristo ci ha amato e ci ama nella nostra vita personale, ecclesiale e civile?

Esperienza di grazia

Sollecitati e corroborati da queste domande, altrettanto intense, belle e spontanee sono state le riflessioni, espresse un po’ da tutti i presenti. Questa esperienza di “grazia” si è poi conclusa ed è stata avvalorata dalla gioia conviviale del pranzo consumato assieme. È importante sottolineare il valore e il senso di questo ritiro che, non va dimenticato, è un momento di formazione peculiare di tutti coloro

che sono coinvolti a livello diocesano, come è bello ricordare il “grazie, l’affetto e la gratitudine” che le amiche e gli amici presenti (Laura, Marisa, Adele, Luisa, Mario, Fernando, Andrea...) al termine, hanno rivolto a don Franco con queste parole: «...con molto interesse e, grazie ai molti spunti di riflessione sul tema “Crescere nella fraternità”, abbiamo meditato sull’importanza di riscoprire il valore dell’Eucaristia domenicale: incontro vitale e personale con Gesù che ci dà la capacità di vivere l’amore fraterno come Lui ci ha insegnato. Questo ritiro ci ha offerto brani evangelici e paolini su cui riflettere personalmente e nei nostri gruppi parrocchiali. Grazie don Franco».

Laura e Rossella



Nonni: custodi della memoria e testimoni della speranza

L'iniziativa che qui viene raccontata riguarda il cammino/programma proposto dal Servizio per la Famiglia dell'Arcidiocesi di Milano al "popolo dei nonni", attraverso tre serate on line del 6, 14 e 20 febbraio scorso, dedicate all'approfondimento del tema: "La spiritualità dei nonni al servizio del dialogo fra le generazioni".

Per comprendere il perché di questo programma si deve ripartire dalle molte riflessioni e dagli spunti dell'arcivescovo Mario Delpini quando, il 17 giugno dello scorso anno, al Santuario della famiglia Santa Gianna Beretta Molla di Mesero" (Pellegrinaggio diocesano "I nonni in cammino con l'Arcivescovo"), incontrò oltre quattrocento nonni e affidò loro "parole e stimoli incoraggianti", ispiratori dei contenuti e dello sviluppo delle tre serate. Serate che sono state il frutto di un lavoro paziente e corale - con l'auspicio che fossero anche utili - della Commissione diocesana per la pastorale dei nonni, che opera presso il Servizio Famiglia sin dal 2021, nella quale è rappresentato anche il nostro Movimento Terza Età.

Un nuovo modo di vivere le relazioni

La Commissione ha subito avvertito il bisogno e il desiderio di capire meglio che cosa fosse la "spiritualità" e, come questa maturi in ciascuno, nonni e

nonne, ponendo in particolare l'accento sulla spiritualità propria dell'età anziana, perché è da essa che sgorga un modo nuovo e fecondo di vivere le relazioni con le altre generazioni presenti nella famiglia. Insomma, ci si è resi conto che il rapporto dei nonni con figli/genitori e nipoti non può essere solo un fatto affettivo, ma richiede anche una nuova consapevolezza: il rapporto va sempre rinnovato, perché è sempre più importante e decisivo per la crescita umana e spirituale di chi ci è più caro.

Quello delle relazioni intergenerazionali (nonni, figli/genitori, nipoti) è sempre stato il focus del lavoro della Commissione diocesana che, oltre ad aiutare i nonni a vivere bene la loro condizione di vita e a mettersi al servizio della comunità cristiana nella quale abitano, ha sempre considerato che i rapporti fra le generazioni nella famiglia allargata siano oggi l'emergenza più critica. Da qui la volontà e la responsabilità di farsene carico, anche alla luce del fatto che il "popolo dei nonni e degli anziani" rappresenta più della metà dei partecipanti alla messa domenicale.

L'invito del nostro Arcivescovo ai nonni

Fondamentale è stato l'invito dell'Arcivescovo: «Siate un segno di originalità possibile; abbiate fiducia nella vita; guardate alla vita, da giovani o da vecchi; da sani o

da malati - come diceva papa Francesco - siate gente che sa sorridere... sempre... originali perché vivete intensamente la preghiera, perché pregate come siete capaci.

Un'altra originalità possibile è la capacità di una vita lenta; noi non corriamo per essere sempre aggiornati; per star dietro a tutto; per fare ancora affari; per dimostrare di essere ancora giovani. Sì, abbiamo ancora tante energie, ma la lentezza è una virtù.

Un'altra originalità è vivere la domenica in modo da non censurare il pensiero della morte. La morte fa parte della vita e la vita cristiana è orientata a una vita che non è tolta, ma trasformata: noi pensiamo alla morte come a quella di Gesù, che entra nella nostra vita caduca e la apre alla vita eterna» (Risposte dell'arcivescovo Delpini, Mesero, 17 giugno 2023).

Tre serate online

Con questi sentimenti, con questi orizzonti e con l'obiettivo di proporre una forma originale di vita a nonni e anziani, nella linea della sinodalità, la Commissione ha costruite le tre serate, che si sono svolte online in questo modo:

• **6 febbraio:** "Spiritualità dei nonni e bell'amore nella coppia anziana" - L'età degli anziani è vocazione per un nuovo inizio.

• **14 febbraio:** "Una nuova stagione nel rapporto nonni-figli" – I buoni rapporti fra le generazioni sono oggi, forse, l'emergenza più critica nelle nostre parrocchie, e non solo.

• **20 febbraio:** "Nonni, figli e nipoti: allearsi e riorientare il cammino" - Alleanze educative, perché non si spenga la speranza.

Diversi sono stati i relatori che hanno svolto le tematiche e risposto ai vari quesiti posti dai numerosi partecipanti, ma è stato il contributo di saggezza della psicoterapeuta Mariolina Migliarese a legare, a fare sintesi fra i tre appuntamenti, arricchiti, di volta in volta, dalle testimonianze e dalle esperienze di nonni, figli e nipoti.

Altrettanto importante e fondamentale è stata l'introduzione a questo "cammino pastorale 2023/ 2024" dei nonni, svolto nella prima serata da don Giuseppe Como, Vicario Episcopale per l'Educazione e la celebrazione della Fede.

Le tre serate sono tutte registrate sul sito: www.chiesadimilano.it/servizioperlafamiglia, possono essere riascoltate anche dopo il loro svolgimento, anche da chi non ha potuto seguirle in diretta, per essere spunto di ulteriore approfondimento e riflessione nei Gruppi dei nonni, e più in generale degli anziani, presenti in tutte le Zone pastorali delle Diocesi, per alimentare "il segno di una originalità possibile", per sottolineare il "carisma della vecchiaia", per testimoniare che «gli anni della sapienza e della fragilità sono il dono e la responsabilità» del popolo dei nonni, come leggiamo nella Proposta pastorale dell'Arcivescovo *Viviamo di una vita ricevuta*.

Rossella Pulsoni

Un anno per riscoprire il vero senso della preghiera

Domenica 21 gennaio, in occasione della V Domenica della Parola di Dio, papa Francesco durante la preghiera dell'Angelus ha aperto ufficialmente l'**Anno della Preghiera**. «Cari fratelli e sorelle, i prossimi mesi ci condurranno all'apertura della Porta Santa, con cui daremo inizio al Giubileo - ha detto il Papa -. Vi chiedo di intensificare la preghiera per prepararci a vivere bene questo evento di grazia e sperimentarvi la forza della speranza di Dio. Per questo iniziamo oggi l'Anno della Preghiera, cioè un anno dedicato a riscoprire il grande valore e l'assoluto bisogno della preghiera nella vita personale, nella vita della Chiesa e del mondo».

Si tratta di «un Anno speciale in preparazione al Giubileo, durante il quale dovrà emergere maggiormente l'orizzonte spirituale dell'evento giubilare che va ben oltre ogni necessaria e urgente forma di organizzazione strutturale - ha detto mons. Rino Fisichella, Pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione -. Come il Papa ha

inteso sottolineare nel *Te Deum* di fine anno: "Il cristiano, come Maria, è un pellegrino di speranza". E proprio questo sarà il tema del Giubileo del 2025: Pellegrini di speranza».

«Non si tratta di un Anno con particolari iniziative - ha tenuto a sottolineare il pro-prefetto -, piuttosto, di un momento privilegiato in cui riscoprire il valore della preghiera, l'esigenza della preghiera quotidiana nella vita cristiana; come pregare, e soprattutto come educare a pregare oggi, nell'epoca della cultura digitale, in modo che la preghiera possa essere efficace e feconda».

Strumenti a disposizione

Per aiutare i fedeli a vivere questo tempo in preparazione al Giubileo 2025 sono molti gli strumenti messi a disposizione, tra cui anche i sussidi realizzati dal Dicastero per l'Evangelizzazione e otto volumi, editi dalla LEV, nella collana "Appunti sulla Preghiera", il primo dei quali, dal titolo *Pregare oggi. Una sfida da vincere*, curato dal cardinale Angelo Comastri.

*Il Papa ha
indetto per il
2024 un tempo di
preparazione al
prossimo Giubileo
con la preghiera
al centro*

Anche la casa editrice della nostra diocesi ambrosiana, ITL Libri, ha avviato la nuova collana "Sorgenti" (con il marchio Centro Ambrosiano) dedicata proprio a coltivare la vita interiore e la spiritualità personale. Già due titoli sono in libreria, mentre un terzo uscirà a giugno: di Anselm Grün, monaco benedettino tedesco, è uscito *A casa con Dio* e di don Paolo Alliata, prete ambrosiano, responsabile del Servizio per l'apostolato biblico, è stato pubblicato *Vento e sorgente*.

«L'invito di Francesco nell'apertura dell'Anno delle Preghiere – scrive Cristiana Dobner sull'agenzia dei Vescovi italiani SIR -, non rimanda a formalità oppure ad una sorta di... esercitazione uggiosa... quale la ripetizione di formule o alla conclamazione... rumorosa.

L'intento è quello di farci scoprire oggi, nel nostro quotidiano pluri-sfaccettato e quindi ricco di stimoli, [...] la reale presenza in noi del nostro Creatore che, non solo ci ha immessi nella storia – non "gettati" e poi scordati – ma che pulsa in noi e muove i nostri passi simultaneamente con i suoi, mentre continua a creare questo mondo che vuole sfuggirgli, darsi traguardi propri: guadagni, benessere, conquiste. Accogliere quindi l'invito non a catalogare le preghiere ma a diventare oranti. Persone che, nel loro vivere e respirare, hanno coscienza di non essere sole ma abitate dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo. Ascoltare, rispondere, dialogare, fare proprio l'amore trinitario che fluisce sempre».



L'Azione Cattolica si rinnova

«Testimoni di tutte le cose da lui compiute»

Come tutte le articolazioni diocesane d'Italia, anche l'Azione Cattolica ambrosiana ha vissuto in questi mesi il lungo e intenso cammino verso l'Assemblea diocesana elettiva, che l'11 febbraio scorso in Università Cattolica ha eletto il nuovo Consiglio Diocesano, che guiderà l'associazione nei prossimi tre anni, esprimendo i responsabili adulti, giovani e dell'ACR. Mentre all'Arcivescovo, il compito di scegliere il presidente.

Un cammino non solo formale, ma che ha visto tutti i soci ambrosiani impegnati a riflettere su "essere e fare Ac in un tempo nuovo", raccogliendo la sfida di un laicato che vuole essere protagonista del cambiamento della Chiesa e della società. Donne e uomini, ragazzi, giovani e adulti (in una composizione anagrafica, generazionale e di genere praticamente unica nel panorama delle associazioni ecclesiali e civili) che hanno riconfermato il loro impegno a servizio delle sorelle e dei fratelli del proprio territorio e di questo tempo storico, con un metodo e dei contenuti che si pro-

pongono di dar vita a contesti ecclesiali e comunitari (civili oltre che religiosi) inclusivi, accoglienti, dialoganti e innovativi nelle pratiche e nei linguaggi. Tutti temi e impegni racchiusi nel Documento finale, approvato dall'Assemblea radunata l'11 febbraio, che sarà la traccia di lavoro del prossimo triennio.

Verso l'Assemblea Nazionale

Le tappe vissute dall'Associazione a livello diocesano fanno poi parte di un cammino più ampio, che vedrà la celebrazione della XVIII Assemblea Nazionale dell'Azione Cattolica italiana, che si svolgerà alla fine di aprile.

Si tratta di un percorso articolato che vede la partecipazione di tutti i soci e i responsabili, ma anche dei simpatizzanti,

delle comunità e di quanti riconoscono nell'associazione una realtà ecclesiale e sociale che si prende cura della costruzione di un «noi sempre più grande».

Questo è un tempo di discernimento comunitario da vivere completamente immersi nel cammino

*L'AC ambrosiana
si inserisce nel
cammino dei
rinnovi dei quadri
dirigenti con uno
slancio di novità*

sinodale delle Chiese in Italia e nell'apertura della fase universale del Sinodo dei vescovi che inizierà il prossimo mese di ottobre.

«Siamo consapevoli – si legge sul portale dell'Ac italiana - che il nostro compito di laici associati è quello di essere profondamente immersi nella complessità di questo tempo, riconoscendo la possibilità concreta di esprimere una vita fraterna inclusiva e solidale, prossima e accogliente, generosa e competente. In questo modo sapremo corrispondere all'invito del Papa a collaborare affinché il processo sinodale sia concreto e non astratto, inclusivo e non autoreferenziale (Papa Francesco, 30 aprile)».

Questo mondo ci interessa

Il processo assembleare, in cui sono stati coinvolti e attivati ogni ragazzo, giovane e adulto, riconferma il senso di questo associarsi: vogliamo prenderci cura delle diverse condizioni e situazioni di vita, della pluralità dei territori e delle realtà urbane, ponendo attenzione alle persone, ai loro tempi di vita, senza stancarci di invitare, proporre, incoraggiare, promuovere una vita associativa che faccia spazio a tutti e tutte, a ciascuna e ciascuno.

Occorre davvero far risuonare il motto di don Lorenzo Milani, caro ai giovani e agli studenti di AC, di cui abbiamo da poco ricordato i 100 anni dalla nascita: «I care», tutto di questo mondo ci interessa.



Per una vita sociale più fraterna

«Impegnarsi e coinvolgersi attraverso l'AC – si legge ancora sul portale associativo -, per animare una vita sociale più fraterna, riconoscendo la forza sorgiva della vita spirituale ed ecclesiale: ecco le coordinate che disegnano il cammino assembleare, per prenderci davvero cura di questo tempo, della vita comune di tutti, della vita di ciascuna persona che ci viene affidata e posta accanto. Continuiamo, dunque, ad attraversare le sfide di questo tempo, cercando insieme di leggerne i segni, cercando di coltivare uno sguardo contemplativo capace di entrare in profondità e di non rimanere in superficie né di rassegnarsi alle narrazioni più comode e diffuse. Il tempo giubilare ci aiuti ancora di più ad avere questo sguardo fisso sul Signore Gesù che continua a dire bene di noi e ad avere fiducia nella capacità di bene e di trasformazione di chi si mette con umiltà e gratuità al servizio dei fratelli.»

Maria Teresa Antognazza

I nuovi Consiglio Pastorali e la sfida della sinodalità per gli anziani

Le Parrocchie e le Comunità Pastorali ambrosiane si stanno preparando al rinnovo dei Consigli Pastorali. Momento importante per la vita delle Comunità in quanto si apre uno spazio di verifica e nuovo slancio per una vita sempre più evangelica nelle nostre città.

È un momento di ricarica per sviluppare sempre meglio la collaborazione e la corresponsabilità nella Chiesa e mettere in relazione, ancora più fraterna, laici, sacerdoti e religiosi.

Quest'anno in più c'è una nuova parola da considerare: **Sinodalità**.

La "Sinodalità" non è una parola astratta ma un processo, un metodo di collaborazione, uno stile di vita da attuare nelle nostre comunità cristiane. È stato scritto: il processo sinodale offre una opportunità di incontro nella fede che fa crescere il legame con il Signore, la fraternità tra le persone e l'amore per la Chiesa, non solo a livello individuale, ma coinvolgendo l'intera comunità. Da provare.

Domandiamoci: un processo solo per i giovani o gli adulti-giovani e... gli anziani? C'è spazio per gli anziani in questi Consigli Pastorali? Spesso la ricerca di candidati è affannosa, si considerano ambiti poco utili dove prevale un forte "clericalismo", ridotto a un passaggio di "avvisi e comunicazioni" di iniziative decise in altra sede. È così? Forse.

Sta proprio a noi anziani dimostrare il contrario ed essere disponibili alla partecipazione. La nostra esperienza, magari anche professionale per i trascorsi lavorativi, ed anche la disponibilità di tempo permette di avere uno sguardo diverso, più costruttivo e di incoraggiamento verso le generazioni più giovani.

Certamente non dobbiamo impegnarci solamente a far rivivere il passato, legandoci alle tradizioni di principio, ma rileggere quanto fatto per rinnovare le scelte, perché siano più adatte e rispondenti alle sfide che la società di oggi propone.

L'azione pastorale

*Mentre in tutta
la Diocesi si va
verso il rinnovo
dei Consigli,
riflettiamo sul
ruolo degli
anziani in questi
organismi*

necessità di rinnovamento e noi anziani possiamo svolgere la nostra parte.

Possiamo portare la nostra esperienza e se occorre anche una “critica costruttiva” senza timore ad essere di correzione “fraterna” se occorre.

Non dimentichiamo che è necessario essere preparati; occorrono laici formati, anzi disponibili ad una “formazione” continua, e chi se non noi, può dare un contributo attivo a questo momento sostenendo e incoraggiando le persone più oberate dal lavoro e dagli impegni pratici familiari.

Può sembrare obsoleto ricordare papa Giovanni Paolo II, che nella sua lettera Novo Millennio Ineunte scriveva: «All’inizio del nuovo millennio, mentre si chiude il Grande Giubileo in cui abbiamo celebrato i duemila anni della nascita di Gesù e un nuovo tratto di cammino si apre per la

Chiesa, riecheggiano nel nostro cuore le parole con cui un giorno Gesù, dopo aver parlato alle folle dalla barca di Simone, invitò l’Apostolo a “prendere il largo” per la pesca: *Duc in altum*. Pietro e i primi compagni si fidarono della parola di Cristo, e gettarono le reti. “E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci”».

Duc in altum! Questa parola risuona oggi per noi, e ci invita a fare memoria grata del passato, a vivere con passione il presente, ad aprirci con fiducia al futuro: «Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre!».

Siamo ancora all’inizio del nuovo millennio e non sarà facile «prendere il largo» da soli ma insieme in Parrocchia è possibile

Alberto Melzi

*Commissione Adulti +
Azione Cattolica Ambrosiana*



Una voce grida nel deserto... La “Casa comune” muore

Papa Francesco, il vescovo di Roma arrivato “dalla fine del mondo”, sta sperimentando una condizione assolutamente inedita. Egli denuncia l'esistenza di una “guerra mondiale a pezzi” voluta, al di là delle coperture ideologiche, dai produttori e trafficanti di armi, e che attraverso politiche di odio e prepotenza provoca innumerevoli vittime e sofferenze immani. Ma Bergoglio parla anche di una “guerra mondiale contro la nostra Casa comune”, la Terra, che a sua volta provoca danni e vittime di sempre più diffuse ingiustizie ambientali e climatiche. Gli appelli del Papa si moltiplicano, si fanno quasi quotidiani, la sua voce appare (anzi in effetti è!) l'unica ad un tempo razionale e appassionata, capace di interpretare bisogni e aspirazioni profonde e di esprimere preoccupazione e cura per il creato e l'umanità.

Poco si muove

Eppure poco si muove. Qualche applauso, qualche titolo di giornale, qualche servizio televisivo... ma poi? I summit dei responsabili dei Paesi si susseguono (ora si svolgono anche laddove più intenso è lo sfruttamento delle fonti fossili di energia, sfidando coerenza e buonsenso...), gli impegni – scarsamente vincolanti – vengono procrastinati, dilaga lo scaricabarile.

E allora ritorniamo a Francesco e alle sue parole di verità contenute nella Esortazio-

ne Apostolica *Laudate Deum* dello scorso ottobre, aggiornamento della grande enciclica *Laudato Si'* del 2015 (l'anno della COP di Parigi) che segnò una svolta nella elaborazione del pensiero sociale della Chiesa.

Il nuovo documento nasce – se così si può dire – dalla delusione del Papa nel constatare la debolezza delle risposte alla drammaticità della situazione, decisamente insufficienti nella presa di coscienza e nelle decisioni pratiche per contrastare i fenomeni causati dalla crisi climatica.

Fenomeni, peraltro, sotto gli occhi di tutti, che tutti sperimentiamo, con maggiore o minore intensità. Sembra che – in un'epoca in cui la scienza ci mette a disposizione strumenti nuovi e precisi di previsione e di analisi e la tecnologia permetterebbe avanzamenti ampi e condivisi per limitare i danni e invertire il *trend* – ci sia una gara a crogiolarsi nelle contraddizioni e a sfidare il peggio, ridicolizzando chi lancia l'allarme.

Una situazione che tocca tutti

«Ciò che sta accadendo – scrive Bergoglio – è che milioni di persone perdono il lavoro a causa delle varie conseguenze del cambiamento climatico: l'innalzamento del livello del mare, la siccità e molti altri fenomeni che colpiscono il pianeta hanno lasciato parecchia gente alla deriva». E ricorda che la transizione verso forme di

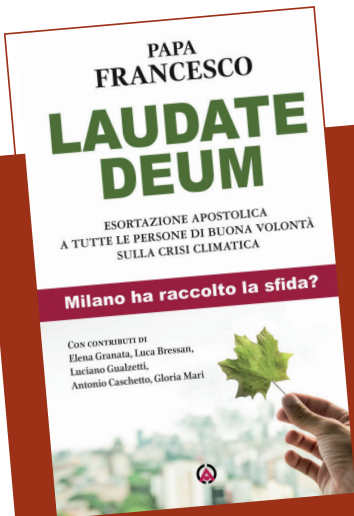
energia rinnovabili occorre che sia “ben gestita” e così gli sforzi per cambiare abitudini personali, familiari e comunitarie, più sobrie e lontane dall’“usa-e-getta”.

Su questo l’appello di papa Francesco si fa accorato e leggiamo il passaggio forse più severo del nuovo documento: «Sono costretto a fare queste precisazioni, che possono sembrare ovvie, a causa di certe opinioni sprezzanti e irragionevoli che trovo anche all’interno della Chiesa cattolica. Ma non possiamo più dubitare che la ragione dell’insolita velocità di così pericolosi cambiamenti sia un fatto inne-

gabibile: gli enormi sviluppi connessi allo sfrenato intervento umano sulla natura negli ultimi due secoli».

E ancora, la sollecitazione a smetterla con la «irrispondabile presa in giro che presenta la questione come solo ambientale, “verde”, romantica, spesso ridicolizzata per interessi economici. Ammettiamo finalmente che si tratta di un problema umano e sociale in senso ampio e a vari livelli. Per questo si richiede un coinvolgimento di tutti». Chiaro?

Piergiorgio Acquaviva



Con questa esortazione apostolica “a tutte le persone di buona volontà sulla crisi climatica”, il Papa ritorna sui temi affrontati nell’enciclica Laudato si’ del 2015, con ancora maggiore urgenza e incisività. L’edizione “ambrosiana” di questo testo di Francesco (pubblicata da Centro Ambrosiano, euro 6) contiene una provocazione, e si chiede: “Milano ha raccolto la sfida?”. Provano a rispondere alla domanda,

sollecitati dalle parole di papa Francesco alcune voci autorevoli del territorio ambrosiano: Elena Granata, Luca Bressan, Luciano Gualzetti, Antonio Caschetto, Gloria Mari, per restituire la prospettiva milanese di un tema globale. Che cosa ha fatto il capoluogo lombardo, a partire dal 2015, per accogliere e tradurre in azioni concrete gli inviti del Papa? Quali sono le esperienze più significative in atto? Come hanno reagito le comunità al messaggio di Francesco e cosa resta da fare per coinvolgere e responsabilizzare un sempre maggior numero di persone?

Vivere in famiglia con un grande anziano

La testimonianza che raccontiamo (in anonimato, per desiderio di chi scrive) apre la strada a riflessioni importanti circa la condizione dei grandi anziani, la cura della loro vita da parte dei familiari, la difficoltà a trovare sussidi e supporti necessari nel contesto abitativo e nei servizi sanitari del proprio territorio.

Non so come ho fatto ad arrivare fin qui!”, “Se non ci fossi tu, chissà oggi dove sarei!”. Frasi che mia madre, ultracentenaria, ripete quasi ogni giorno. Io non sono così stupita della sua età, se penso a mio nonno (suo padre) che si è spento quasi mezzo secolo fa, all'età di 88 anni, per vecchiaia e senza patologie particolari. Allora poi si moriva molto prima.

Vivo con mia madre da sempre. Mio padre è morto 25 anni fa e da allora in casa ci siamo noi due. Io ho sempre fatto la mia vita: lavoro, impegni, volontariato, amicizie... Negli ultimi anni, però, mia madre ha perso la sua autonomia; prima si muoveva con il deambulatore e, fino a qualche anno fa, bastava una colf qualche ora al mattino, che concludeva il suo servizio col pranzo consumato insieme. La giornata mia madre la trascorreva in poltrona, dopo il Rosario e le sue preghiere, leggeva dal mattino alla sera. La carrozzina l'abbiamo

comprata solo nell'estate 2013 per portare la mamma (che aveva già 89 anni) a fare un viaggio in Grecia, dove il papà aveva combattuto durante la guerra, uscendo vivo da un famoso eccidio. Da poco più di un anno quella carrozzina ha soppiantato il deambulatore e, se ora le gambe non la reggono più, in compenso la testa funziona benissimo. La vista piano piano è calata e negli ultimi tempi si era adattata a leggere sul Kindle (guai se mi dimenticavo di metterlo sotto carica la sera o se scordavo di scaricare un nuovo romanzo!).

L'estate scorsa, poi, ha smesso anche di leggere da sola a causa della maculopatia e così ho trascorso diverse ore a leggerle romanzi. Dal settembre scorso non è più assistita dalla stessa badante per tutto il giorno, ma soltanto al mattino e a pranzo; poi arriva un'altra persona che attende il suo risveglio per leggerle un libro fino alle 18. Nella gestione quotidiana ci sono anch'io.

L'appartamento dove abitiamo ora ha solo due stanze e un bagno, e così non è possibile assumere una badante a tempo pieno. Questo significa che dalle 18 fino alle 8,30 del mattino seguente sono io a prendermi cura di mia madre: cena, partitina a carte, telefilm, pigiama, pannolone. Spesso bisogna alzarsi di notte. Poi, alle 7,

*La testimonianza
di un care giver
avvia la riflessione
su un tema molto
importante*

sveglia per cambio del pannolone e igiene personale. Quindi la mamma torna a letto fino alle 8,30, quando arriva la badante. Dopo il passaggio di consegne, scappo al lavoro a... riposare (si fa per dire). Nel fine settimana e in tutti i giorni festivi, l'assistenza a mia madre diventa 24 ore su 24. Quelle che per tutti sono giornate di riposo, per me sono di doppio lavoro casalingo e di assistenza. Così, a volte, mi sento una "reclusa in casa". Il mio impegno di volontariato è ridotto al lumicino, con riunioni quasi sempre da remoto e altri incontri nella pausa pranzo. Raramente mi concedo un aperitivo al bar sotto casa con un'amica, una boccata d'ossigeno che dura quanto "l'ora d'aria".

E il resto dei familiari? Fratelli, cognate, nipoti possono (e vogliono) fare poco. È come se tutto fosse oramai scontato. Io vivo con lei, sono già lì... tutto dovuto, tutto già scritto. Se chiedo di sostituirmi per qualche ora è sempre per impegni di lavoro o di volontariato (ho responsabilità cui non sempre posso sottrarmi), e comunque l'organizzazione è sempre complicata, imprevisti ed emergenze non sono contemplate. Se arrivo a casa stanca dal lavoro, magari

irritata per qualcosa, non posso sfogarmi con mia madre, non posso scaricare fatiche e problemi su di lei. Non si può inferire su una donna di 102 anni, che va comunque rassicurata e protetta.

Lei stessa ha vissuto una vita faticosa: ha iniziato a lavorare a 15 anni, anche durante la guerra, si è sposata e ha lasciato l'impiego quando è nata la seconda figlia, poi sono arrivati gli altri; ne ha cresciuto sei, e in casa entrava solo lo stipendio di mio padre. Lei ha fatto miracoli e una vita di sacrifici. Si alzava alle 4,30 del mattino per stirare (una famiglia di 8 persone era molto impegnativa), non so come facesse e non oso paragonare la mia vita alla sua. Ma io oggi non reggo più questi ritmi di lavoro e accudimento, le mie giornate non finiscono mai, non ho tregua. Sono stanca, anzi, stanchissima. Fisicamente, psicologicamente, emotivamente. Il mio sonno è sempre leggero, quasi un dormiveglia. Se sento suonare un campanellino, mi sveglio di soprassalto e corro in camera da mia madre. Falso allarme. Lei dorme. Non ha suonato la campanella che ha sul comodino, era solo una bicicletta di passaggio!



Milano, tanti servizi ma costi proibitivi

Milano “a place to be” è ormai diventato uno slogan internazionale che racconta il vero e proprio boom di una città che ha saputo risollevarsi dopo il tremendo shock della pandemia. Chi ha avuto modo di frequentare il centro di Milano durante le ultime festività natalizie ha sperimentato una città globale, in cui si rincorrono le lingue più diverse.

Ma che città sta diventando Milano?

Alcuni la definiscono “global city” e la inseriscono nel circuito più esclusivo delle metropoli di medie dimensioni capaci di attrarre ingenti investimenti finanziari. Che cosa si può volere di più? Forse poter vivere a Milano, è la risposta che molti troverebbero calzante di fronte all'aumento vertiginoso dei prezzi delle case e del costo della vita. Eppure, vivere a Milano rimane un obiettivo che molti si pongono. Quanto poi questo sogno sia realizzabile, è tutto da vedere.

Una città che invecchia

Milano è una città che invecchia, ma è contemporaneamente

una metropoli che attrae moltissimi giovani, basti pensare ai duecentomila studenti universitari o al vero e proprio pellegrinaggio consumistico che tanti compiono regolarmente verso le zone della cosiddetta “movida”.

Le statistiche demografiche ci dicono che Milano città è una città sempre più vecchia, con 184,4 anziani ogni 100 giovani residenti: un indice di vecchiaia ormai molto pronunciato, che offre un'immagine di città molto diversa rispetto a quel “place to be” di cui parlavamo all'inizio. A Milano si trova qualsiasi cosa e le proposte per il lavoro e il tempo libero sono in grado di soddisfare qualsiasi esigenza, soprattutto dei giovani. Milano, però, non è un luogo ospitale per i giovani che volessero trasferirsi in città, soprattutto dal punto di vista del costo degli alloggi. Ha ormai tutte le caratteristiche di una città universitaria, senza però avere i servizi abitativi di una città universitaria, finendo così per consegnare i giovani nelle grinfie di un mercato immobiliare davvero proibitivo.

Una città dove i prezzi sono troppo alti per i giovani e dove i servizi sociali e sanitari non sono alla portata di tutti

Contraddizioni per i più deboli

A Milano ci sono tutti i servizi sociali e sanitari di cui si può avere bisogno, tanto che la città è un potente attrattore dal punto di vista della cura della salute e dell'offerta di sostegno a coloro che si trovano in una qualsiasi condizione di difficoltà. Già, ma a che prezzo? E con quali sacrifici per anziani che, se non dispongono di ingenti risorse personali, spesso ce la fanno solo grazie al sostegno della provvidenziale rete del privato sociale non profit e del volontariato. Lo sviluppo della Milano di domani rischia di accentuare ancora di più queste contraddizioni, con progetti di recupero urbano all'insegna dell'eccellenza e una grande fatica a trovare soluzioni per fasce più deboli, che rischiano di venire progressivamente espulse da molte zone della città.

Serve una rete diffusa

L'amministrazione comunale si sta interrogando su questi temi, ma l'impressione è che non abbia ancora trovato la

strada giusta per riequilibrare le forti contraddizioni di una piccola global city che vorrebbe correre sempre di più, ma rischia di perdere per strada molti dei suoi abitanti. Il paradosso è che la fascia più a rischio diventa proprio quella degli anziani, con un disperante intreccio tra solitudine e povertà che rischia di espandersi sempre più.

E i giovani? Provano a divertirsi, finché possono, ma vivono nella condizione di chi vorrebbe vivere in città, ma non ha le risorse per farlo.

Non tutto è perduto, però, se Milano saprà far leva su una dimensione che poche altre città hanno: la rete sociale ed economica, che ha sempre rappresentato una ricchezza diffusa e ha permesso alla città di superare contraddizioni e sfide apparentemente impossibili.

Fabio Pizzul

I cattolici e la politica

Una presenza necessaria

La Chiesa, soprattutto nell'imminenza di una tornata elettorale, esorta e incoraggia i laici cattolici a impegnarsi in politica per contribuire al bene comune con spirito di servizio. Ad essi viene chiesto un discernimento della realtà e una lettura della situazione alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa, con l'invito a non temere il confronto.

Perché è utile l'impegno dei cattolici in politica?

Ciò è tanto più necessario oggi, data la forte distanza che i cittadini avvertono nei confronti della politica, che non appassiona, anzi è vista con sospetto. E forse un po' anche a ragione: a volte pare che la politica abbia smarrito il senso della responsabilità e della grandezza degli eventi.

Eppure, secondo Giuseppe Lazzati – grande maestro di intensa spiritualità cristiana e di impegno politico concreto –, la figura del laico cristiano trova il suo profilo identitario più alto e la sua maturità nella responsabilità verso la *pólis*, la "città", ambito della convivenza plurale, luogo irrinunciabile di dedizione.

Ed ecco che qualcuno accoglie questa sollecitazione, col desiderio di offrire un contributo col pensiero, la parola, la riflessione documentata e condivisa, per edificare una città sempre migliore.

Quali fatiche si incontrano?

Spesso succede che, quando uno esce allo scoperto, la comunità cristiana lo guarda con sospetto, diffidenza, magari anche con un certo imbarazzo... quasi che la scelta di fare politica debba essere vissuta esclusivamente a livello personale e non debba coinvolgere, e men che meno compromettere, la comunità ecclesiale. L'impegno politico è, in effetti, un terreno di contraddizioni, dialettica, confronto. La politica partitica poi è faticosa, eppure è l'unico modo per poter incidere: le leggi vengono fatte da chi ha più voti, perciò è indispensabile organizzarsi in soggetti collettivi, in partiti, che non nascono dall'oggi al domani. Il "sistema", gli "schieramenti" obbligano a scegliere una parte piuttosto che l'altra, perché il posiziona-



mento non è indifferente rispetto ai valori in gioco per la comunità.

Qual è il messaggio dei cattolici in politica?

Nella mia formazione ecclesiale, ho imparato che il termine *communitas* unisce la radice comune a *munus*, ovvero “dono”: vivere in una comunità esige di prendersi cura reciprocamente, è donarsi in comune, è mettersi in gioco uno per l’altro. Questo è l’esatto opposto della *immunitas*, ovvero l’esenzione da relazioni e obblighi con l’altro, che è la tendenza più in voga oggi: pensare ai propri interessi e vantaggi, costruire muri simbolici e reali. La vita del politico è scomoda, ma la presenza dei cattolici in politica è necessaria, non per occupare un posto o per fare proselitismi col rosaio o il crocifisso in mano, bensì per costruire un progetto di città, dove le istanze di ognuno sono di valore per la ricchezza di tutti.

A questo risultato si perviene col dialogo, il confronto (non sempre facile, a volte anche aspro), la fatica della sintesi e del compromesso (*cum-promittere* = prometterci qualcosa da realizzare insieme) per dare ragione della complessità di una visione e perseguire il bene di un “noi” collettivo.

Alla Chiesa, “madre e maestra”, i cattolici impegnati in politica chiedono non solo conforto e confronto, ma anche di non essere lasciati soli ad affrontare alcuni temi delicati, chiedono l’aiuto a costruire un pensiero capace di affrontare i problemi del presente, preparando opportunamente il tempo futuro, per continuare nella missione della politica che è quella di produrre più pace, più giustizia, più uguaglianza.

Roberta Osculati

Vicepresidente del Consiglio comunale di Milano



L'Europa unita ci fa bene?

Verso le elezioni: domande e risposte

L'Europa unita ci fa bene? Quali sono i valori comuni? Come funziona e chi decide? Cosa fa per me l'Unione europea? Quale Europa all'orizzonte? Un elenco di domande più che legittime che il cittadino (almeno quello che ha voglia di pensarci su) si pone quando si trova di fronte all'Europa comunitaria, nata negli anni '50 come risposta di pace alle guerre che, da sempre, avevano insanguinato il continente. Già, ma oggi? Questa Unione europea, figlia legittima della Cee (Comunità economica europea), quali vantaggi porta ai 450 milioni di cittadini che vivono nei 27 Stati membri? Quali sono i pilastri della "casa comune"? Quale il possibile futuro dell'Unione?

Domande su domande, cui prova a fornire risposte un nuovo libro, *Scegliere l'Europa. Domande e risposte*, realizzato in collaborazione tra le case editrici Ave di Roma e In dialogo di Milano, e curato da Gianni Borsa, giornalista, presidente diocesano dell'Azione cattolica ambrosiana.

Borsa ha coinvolto cinque professori universitari esperti in materia (Piero Graglia, Isabel Trujillo, Alessandra Lang, Matteo Manfredi e Michele Nicoletti), chiedendo a ciascuno di far luce su storia, principi, istituzioni, competenze e prossimi scenari dell'Ue. Arricchiscono il libro alcune testimonianze di italiani che vivono – per ragioni di studio o di lavoro – in altri Paesi europei.

Ma perché è necessario "conoscere" l'Europa? Certamente – è la prima risposta possibile – per decidere consapevolmente quali partiti e candidati votare alle elezioni del 9 giugno per il rinnovo del Parlamento europeo. Insomma, una questione di cittadinanza responsabile.

Eppure c'è dell'altro. Infatti ci si rende conto che le politiche e le normative europee incidono sempre di più nella nostra vita di ogni giorno, riguardando la vita delle imprese e gli scambi commerciali, la mobilità dei lavoratori, l'agricoltura e la tutela dei consumatori, la libertà di viaggiare e il turismo, la formazione professionale e quella uni-

*Per arrivare
preparati al voto
occorre riflettere
su molti aspetti
di questa Unione
e chiedersi come
tocca le vite
di tutti noi*

versitaria (Erasmus). Così pure la lotta al terrorismo, quella al cambiamento climatico, la regolazione dei flussi migratori, le politiche energetiche, la tutela e promozione della diversità linguistica e culturale... Ci si rende conto che le grandi sfide globali che passano sulla nostra testa richiedono livelli di governance che vadano oltre la capacità di risposta dei singoli Stati. Il “cambiamento d'epoca” in cui siamo immersi, che ci interpella sul piano economico, socio-demografico, ambientale, richiede di “fare squadra”, di “uscirne insieme”.

A pensarci bene, è la medesima intuizione che ebbero, nel secondo dopoguerra, i “padri fondatori” della Comunità: stare insieme, abbattere le barriere (anzitutto doganali, poi economiche...), costruire “solidarietà concrete” che avvicinasero popoli e governi, con obiettivi principali la pace, lo sviluppo materiale e la creazione di benessere, la costruzione di una vasta area di democrazia e di diritti che fosse “faro” per le altre regioni del mondo.

Ma qui sorge un'ulteriore domanda: se l'Ue è potenzialmente così rilevante per la nostra esistenza, quanto di essa conosciamo? «Molti giudizi sull'Unione europea, espressi sui media, nei social, e che attraversano l'opinione pubblica, appaiono – si osserva nel libro – non di rado superficiali, infondati, prevenuti. A questo gioco al ribasso contribuiscono personaggi politici interessati per ragioni di consenso elettorale. L'euroscetticismo [...] fa semplicemente comodo ad alcuni partiti e leader. Ecco perché una maggio-

re e diffusa consapevolezza di cosa è e di ciò che fa l'Unione europea può essere un antidoto alle derive antieuropee – e persino antidemocratiche – che vanno per la maggiore sulla scena politica, italiana ed europea».

Conclude il curatore Gianni Borsa: «La costruzione europea richiederà un'originale progettualità politica, il coraggio di osare strade inedite, una vera “etica dell'attesa”, con la pazienza e la caparbia di chi vuole costruire qualcosa di grande nella direzione di una “democrazia utile” più volte evocata da David Sassoli».

L'Europa, dunque, come democrazia “utile” per i suoi cittadini. E come esempio di speranza politica per gli europei, e non solo. Un messaggio che vale per il 9 giugno e oltre.



L'imperatrice Maria Teresa d'Austria

Riforme che hanno lasciato il segno

Quando Maria Teresa d'Asburgo divenne imperatrice a 23 anni, nel 1740 dopo la morte del padre l'imperatore Carlo VI. Dopo soli otto giorni di lutto inizia a fare l'imperatrice convocando i ministri. Li riconferma tutti, dicendo: «ogni cosa continuerà come prima... (pausa)... per il momento».

Maria Teresa d'Asburgo divenne imperatrice a 23 anni, nel 1740 dopo la morte del padre l'imperatore Carlo VI. Dopo soli otto giorni di lutto inizia a fare l'imperatrice convocando i ministri. Li riconferma tutti, dicendo: «ogni cosa continuerà come prima... (pausa)... per il momento».

Uno dei suoi primi problemi fu quello di sistemare le finanze dei suoi possedimenti, che stavano attraversando un momento di profonda crisi, e ristrutturare l'esercito che, oltre a essere dimezzato, era disorganizzato. Per conoscere meglio gli umori del suo popolo, manda fra la gente una sua dama di fiducia, la contessa Fritz e da lei viene a sapere - fra l'altro - che il marito, quel Fran-

cesco Stefano di cui era tanto innamorata, non gode della fiducia della gente.

Per riorganizzare l'esercito prende spunto dall'esercito di Federico di Prussia, per pagarlo è obbligata a imporre nuove e più gravose tasse. Rispettando il suo popolo decide che devono essere pagate da tutti, toglie così i privilegi a nobili e clero tassando tutte le loro proprietà per dieci anni. Per far questo, propone un censimento basato sul catasto. Le tasse non devono superare un terzo del reddito dei contribuenti: «Occorre misurare esattamente le proprietà di ciascuno indistintamente». Lascia tre anni per eventuali ricorsi. Attribuisce a sé il rigido controllo delle finanze, con estrema pignoleria, ogni sei mesi.

Fra le riforme, ritiene di fondamentale importanza la riforma sanitaria non fidandosi dei medici di corte. Per questo chiama il dott. Van Swieten, giovane medico condotto molto attento ai problemi di mamme e bambini. Per tutelare l'economia del Paese

DONNE FAMOSE NELLA STORIA

Continuando il percorso di conoscenza di donne che nel tempo hanno lasciato un'impronta significativa, parliamo dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria. Alcune sue intuizioni restano ancora oggi. La creazione degli asili nido (nati dall'importanza data alla cura e alla educazione dei piccoli); l'istituzione del catasto per la conoscenza dell'esistenza e dell'importanza del problema urbano; l'attenzione al buon governo per contrastare la corruzione e il disimpegno. (Luisella Maggi)

pone dazi a importazioni recuperando le tesi del mercantilismo colbertiano.

Propone un nuovo Codice civile e Penale per regolare la giustizia.

... e la Lombardia

Fra i territori di Maria Teresa c'erano anche la Lombardia che, in seguito alla guerra di successione spagnola (1701-1713), era passata dagli Asburgo di Spagna a quelli di Austria, e la città di Mantova.

L'imperatrice vi trovò una situazione caotica, tanto che ebbe a dire: «La Spagna ha lasciato a Milano una eredità scandalosa». Maria Teresa applicò alla Lombardia gli stessi provvedimenti che aveva messo in atto in Austria.

Agli inizi del 1700 la Lombardia contava circa un milione e quattrocentomila abitanti, pagava tre milioni di scudi di tasse. Milano che nel '500 era una delle più belle più ricche, più colte, più eleganti città europee è ora una città puzzolente; i Navigli che la bagnano sono discariche a cielo aperto, le belle case di cui andava fiera sono in un assoluto stato di degrado. La gente non lavora e vive di espedienti.

L'imperatrice affida a Anton von Kaunitz, nominato "capo del dipartimento d'Italia", il compito di risolvere il "problema Lombardia". Si eliminano gli appalti e le tasse vengono pagate direttamente a Vienna, si eliminano privilegi e nepotismi per cui anche nobili e clero si trovano a pagare le tasse secondo il valore delle loro proprietà. A questo scopo Maria Teresa istituisce il catasto.

Grazie alla sua oculata politica viene incrementata l'agricoltura. Nel 1776 aiuta gli studi sull'agricoltura della "Società patriottica" che ha sede a Brera.

Sviluppa la produzione di seta, lana e tela con incentivi tanto da moltiplicarne la produzione e l'esportazione all'estero.

Elimina molti ordini religiosi ritenuti inutili, meno i cistercensi di Sant'Ambrogio e toglie ai Gesuiti il potere dell'Inquisizione. Come già in Austria, attua una riforma sanitaria e rinnova il sistema scolastico avviando una "scuola normale" per ragazzi dai 6 ai 12 anni gratuita per i non abbienti. Riporta in auge l'Università di Pavia. Fa costruire il Teatro alla Scala e la villa Reale di Monza per il figlio Ferdinando.

In questa nuova realtà lombarda troviamo i fratelli Verri, Cesare Beccaria e Giuseppe Parini.

Maria Teresa muore a Vienna il 29 novembre 1780 alle nove di sera. Aveva 63 anni.

Bianca Maria Magini



Simeone e Anna: un'attesa che sorregge la vita e la trasmette agli altri

Sabato 16 dicembre scorso, come ogni anno, Giornata di ritiro spirituale in preparazione al Natale. Quest'anno ci ha accompagnati nella riflessione don Fabio Ercoli, già responsabile della Pastorale giovanile nella nostra comunità.

Dalla riflessione di don Fabio, riportiamo alcune parti prese dalla catechesi di papa Francesco che ha commentato.

«Le figure degli anziani Simeone e Anna, prima di congedarsi da questo mondo, avevano una loro ragione di vita: l'attesa della visita di Dio. Aspettavano che venisse Dio a visitarli, cioè Gesù. Impariamo da queste due figure che la fedeltà dell'attesa affina i sensi. La vecchiaia indebolisce, in un modo o nell'altro, la sensibilità del corpo, tuttavia una vecchiaia che si è esercitata nell'attesa della visita di Dio non perderà il suo passaggio: anzi, sarà anche più pronta a coglierlo, avrà più sensibilità per accogliere il Signore quando passa. Sant'Agostino diceva: "Ho paura di Dio quando passa", "Ma come mai, tu hai paura?", "Sì, ho paura di non accorgermene e lasciarlo passare".

Oggi più che mai abbiamo bisogno di una vecchiaia dotata di sensi spirituali. L'anestesia dei sensi spirituali è una sindrome diffusa in una società che coltiva l'illusione dell'eterna giovinezza, e il suo

tratto più pericoloso sta nel fatto che essa è per lo più inconsapevole.

L'insensibilità dei sensi spirituali riguarda la compassione e la pietà, la vergogna e il rimorso, la fedeltà e la dedizione, la tenerezza e l'onore, la responsabilità propria e il dolore per l'altro. La vecchiaia diventa, per così dire, la prima vittima di questa perdita di sensibilità. In una società che esercita soprattutto la sensibilità per il godimento, non può che venir meno l'attenzione verso i fragili (gli scarti) e prevalere la competizione dei vincenti. Cosa possiamo fare per colmare questa insensibilità?

Simeone e Anna riconoscono in un bambino, che loro non hanno generato e che vedono per la prima volta, il segno certo della visita di Dio. Essi accettano di non essere protagonisti, ma solo testimoni.

È bellissimo quando troviamo anziani come Simeone e Anna che conservano questa sensibilità dello spirito e sono capaci di capire le diverse situazioni come questa manifestazione del Messia. Nessun risentimento e nessuna recriminazione ma grande commozione e grande consolazione quando i sensi spirituali sono ancora vivi.

Solo la vecchiaia spirituale può dare questa testimonianza, umile e folgorante, autorevole ed esemplare per tutti. La

vecchiaia che ha coltivato la sensibilità dell'anima spegne ogni invidia tra le generazioni.

La sensibilità spirituale dell'età anziana è in grado di abbattere la competizione e il conflitto fra le generazioni in modo credibile e definitivo. Gli anziani, con questa sensibilità, sorpassano il conflitto, vanno oltre, vanno all'unità. Questa certamente è impossibile agli uomini, ma è possibile a Dio. E oggi ne abbiamo tanto bisogno. Abbiamo bisogno di anziani saggi, maturi nello spirito che ci diano una speranza per la vita!»

Dopo le Confessioni, durante la concelebrazione dell'Eucaristia, nell'omelia don Giulio ha commentato la figura di san Giuseppe, uomo giusto, che con il suo sì ha permesso e continuato la storia della salvezza iniziata con l'annuncio a Maria da parte dell'angelo Gabriele. Giuseppe uomo, marito, padre, protagonista

e custode di Gesù; figura, simbolo ed esempio di una vita dedicata e donata per l'opera di salvezza voluta da Dio confidando nell'assoluta libertà della decisione dell'uomo Giuseppe.

Dopo un gustosissimo pranzo presso l'agriturismo Oasi (circondati da tigri, bisonti, struzzi e altri animali nonché di aerei), una sosta alla Lindt ci ha consentito di effettuare (l'eventuale) ultimo acquisto per rendere "più dolce" il prossimo Natale. All'arrivo ci siamo lasciati per ritornare alle nostre case scambiandoci gli auguri di un Santo Natale e un sereno Anno Nuovo.

Spiace che molti "anziani" non sappiano cogliere queste opportunità che, soprattutto per loro ma anche per tutti, arricchiscono spiritualmente, culturalmente e fraternamente chi ha la "fortuna" di parteciparvi. [A.M.]



Laudato Si' anche dietro le sbarre

È un sabato pomeriggio di fine gennaio, dovrebbe fare freddo invece l'anticiclone dei giorni scorsi regala un tempo tutt'altro che invernale.

Loro arrivano scaglionati a gruppi di dodici/quindici per volta; si dispongono ordinatamente partendo dalle prime file di sedie messe in precedenza nella sala. È uno stanzone bislungo e sarebbe del tutto anonimo se non fosse per i lasciti alle pareti frutto di precedenti attività, un po' artigianali, un po' artistiche.

Noi siamo arrivati con un'ora d'anticipo. Ci siamo sistemati sul fondo con gli strumenti, le chitarre, i microfoni; alle nostre spalle, appeso, un telone dove proiettare immagini e filmati che integrano il nostro racconto in un'alternanza di poesia e canzoni. Prima dell'inizio abbiamo fatto cerchio e recitato, come ogni volta, una preghiera: non siamo qui per protagonismo ma perché le parole di papa Francesco ci hanno emozionato da subito e vogliamo annunciarle a chiunque le voglia ascoltare.

Ora sono arrivati proprio tutti e hanno riempito quasi tutto il salone. Loro sono i detenuti della Casa circondariale di Monza. Curiosi, guardiamo quei volti che ci guardano a loro volta incuriositi; in tutti noi cresce l'emozione per questa esperienza del tutto unica nel suo genere.

Adesso si comincia davvero. Monologhi e canzoni si susseguono senza intoppi e riceviamo applausi a ogni cambio di scena. Intravediamo qualcuno che prova a cantare insieme a noi i ritornelli, tenendo in

mano il foglio coi testi. In prima fila, uno che somiglia a un distinto signore, sembra prendere appunti su un grande quaderno. Le parole dell'enciclica Laudato Si' e le canzoni ad essa ispirate diventano segni di speranza, delineano un nuovo orizzonte, suggeriscono un senso di riconciliazione che forse, qui, è una novità.

Ci avviamo verso il finale dopo una cinquantina di minuti come volati in un momento; la musica è cresciuta e cresce anche la partecipazione: sull'ultimo brano tutti battiamo ritmicamente il tempo in una sintonia e coralità inaspettate; un po' ci meraviglia e tanto ci entusiasma.

Ma ormai è il momento dei saluti e le parole faticano a uscire. Abbiamo raccontato e cantato la bellezza del mondo, della natura e della vita. Che dire a queste persone private della libertà e di un pezzo di vita? Non è facile farlo senza cadere in una retorica di circostanza. Poi i giusti toni, non si sa come, arrivano e la reazione è tanto positiva da dirci che c'è stata empatia. Cosa potevamo chiedere di più? Qualcuno dei nostri cerca di trattenere la commozione, qualcuno è rimasto senza parole.

Evitando per un poco i protocolli e le regole, ci mischiamo a quelli delle prime file che ci fanno un sacco di domande: uno chiede da dove veniamo, un altro se abbiamo registrato le canzoni, uno dichiara la sua ammirazione per la ragazza che suona e canta, vuole sapere come si chiama.

Adesso c'è proprio un'aria distesa, quasi di amicizia e complicità per questo po-

meriggio che non dimenticheremo tanto in fretta. Per loro è arrivato il momento di ritornare in cella; ancora a gruppi, ancora in modo ordinato. Esperienze come queste riempiono il cuore e, come diciamo in una canzone, “l’umanità è una sola famiglia”; aprendoci agli altri, chiunque essi siano, possiamo capirci, possiamo conoscerci e diventare tutti migliori.

Ritiriamo le nostre attrezzature quasi senza parlare, senza rompere il silenzio

che ci è rimasto addosso, quasi a chiederci un supplemento di riflessione personale.

Gli assistenti del carcere ci danno una mano con la stessa generosità di quando siamo arrivati. Poi ci salutiamo come fossimo vecchi amici; i grazie si accumulano e si rincorrono con gli arrivederci.

Che altro raccontare di un pomeriggio così? Speciale, emozionante, unico.

Maurizio Guarnaschelli

Lesmo incontra il beato Livatino

La Comunità pastorale Santa Maria Assunta di Lesmo ha accolto dal 20 al 28 gennaio le reliquie del beato Rosario Angelo Livatino, magistrato italiano assassinato dalla mafia il 21 settembre 1990. Il “Giudice ragazzino”, è stato proclamato martire della giustizia e della fede, beato dalla Chiesa cattolica il 9 maggio del 2021.

Tutta la comunità, bambini e adolescenti, giovani adulti e anziani ha vissuto giornate intense di fronte alla reliquia del beato. I giovani, molto toccati dalla personalità di quest’uomo, hanno allestito una mostra nella cappella adiacente alla chiesa, sulla sua vita.

Don Gero Manganello, diocesi di Agrigento, custode della reliquia, che sta portando in pellegrinaggio per le città d’Italia, ha detto che il giudice Livatino aveva un motto STD - SUB TUTELA DEI – “Essere liberi da altre tutele, da

quelle insidiose, invisibili delle mafie o degli interessi di parte”, con cui firmava i suoi documenti; tale motto indica il suo desiderio di affidarsi a Dio nello svolgimento del suo impegno del lavoro e di vita.

La reliquia esposta è la camicia azzurra insanguinata, anche se il tempo l’ha ingrigita, che il giudice Rosario Livatino indossava la mattina del 21 settembre 1990 quando il commando della mafia siciliana lo incontrò a bordo della sua auto sulla strada statale Agrigento-Caltanissetta. Chiusa in una teca con i bordi argentati è diventata una reliquia che fa riflettere su un’epoca della nostra storia e sul senso della giustizia.

La Chiesa cattolica commemorerà la memoria del beato ogni 29 ottobre.

**Comunità pastorale
Santa Maria Assunta Lesmo**

Dialogando, in questi giorni, con alcune sorelle e con alcuni fratelli del Movimento della Terza Età, è emersa l'esigenza di approfondire il significato di alcune parole che utilizziamo per esprimere emozioni e pensieri. Vorrei cominciare questo cammino, mettendo in relazione due parole: eros (ἔρως = desiderio, piacere) e agápe (ἀγάπη = amore di donazione), perché ciò significa andare al cuore della relazione umana, specialmente nella comunione tra l'uomo e la donna, aperta alla vita. Semplificando parecchio, illustrerò in tre tappe il cammino dell'Occidente lungo i secoli, soffermandoci sulle sottolineature del rapporto tra "eros" e "agápe", l'orientamento attuale della "società liquida" e la scommessa dell'unità tra il desiderio e il dono di sé nell'oggi.

Riscopriamo l'unità tra eros e agápe

La tradizione passata del rapporto tra eros e agápe

Pur in un contesto semitico, caratterizzato dal primato del maschio sulla femmina e sul bambino, i primi capitoli del libro della Genesi ci presentano una visione dell'uomo e della donna in una positività sorprendente: essi sono al vertice dell'azione creatrice di Dio; viene affermata la parità tra l'uomo e la donna; viene sottolineata la loro diversità che chiama la comunione reciproca, un "io" e un "tu", che diventano un "noi" aperto alla vita.

Vengono già indicate le caratteristiche costitutive della monogamia e dell'indissolubilità. C'è, poi, un'armonia di purezza e di donazione tra l'uomo e la donna. Nel progetto iniziale della creazione dell'umanità non ci sono né possesso né malizia. L'uomo e la donna sono chiamati a vivere la reciprocità e non la solitudine. È

nell'egoismo e nel peccato che si rovina tale armonia.

Dopo il peccato originale, l'uomo perde la familiarità con Dio, il rapporto con se stesso è di conflitto ("Desidero fare il bene ma c'è in me una forza che mi porta a fare il male"), la relazione tra uomo e donna non è più di comunione, ma di dominio dell'uno/a sull'altro/a. Solo con la Pasqua di Cristo c'è la creazione nuova e il rapporto tra uomo e donna vive nella grazia del sacramento del Matrimonio, un amore umano che ha le caratteristiche dell'amore divino.

Sappiamo, però, che la novità cristiana arriva a noi mediante la cultura neoplatonica con una visione dualista e pessimista dell'essere umano: il "corpo" è considerato come la prigioniera dell'"anima"; la donna molto spesso è percepita come occasione di peccato; il matrimonio è vissuto quasi sempre come rimedio della concupi-

scenza. Evidentemente queste sottolineature negative vengono superate nella tradizione della Chiesa fino al corretto e significativo rapporto tra “Eros” e “Agápe”.

Erotizzazione della società liquida

Nel contesto della società contemporanea postmoderna, l'erotizzazione è ormai diventata un fenomeno sociale, che si è rapidamente imposto dando vita a quello che il sociologo Bauman ha descritto come “amore liquido”. Si sta realizzando sempre di più l'emancipazione dell'eroticismo dall'amore quanto dalla riproduzione e la sua trasformazione in fattore economico così che l'autosufficienza dell'eroticismo (la libertà di cercare il piacere sessuale fine a se stesso) è assunta a livello di norma culturale.

L'organizzazione economica non mira alla sicurezza e all'accumulo dei beni, ma sempre di più al consumo immediato e ripetitivo. L'uomo “economico”, immerso in una comunicazione virtuale (v. Internet...) sempre più rapida e impersonale dominata dalle false notizie, riduce le relazioni a dolci e brevi “relazioni tascabili”, pronte all'uso e al consumo. Evidentemente, le relazioni attuali tra le persone, dominate dalla logica “usa e getta”, provocano una transitorietà e indefinitività di tutte le identità sessuali assunte, fonte di nuove ansie, insoddisfazioni, insicurezze e crisi esistenziali.

La scommessa dell'unità tra eros ed agápe

Di fronte a questa situazione egocentrica e narcisista, è importante richiamare la visione cristiana dell'essere umano: non

disprezza l'Eros, ma lo fa interagire con l'Agápe. L'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio. L'uomo è un essere uni-duale, nel quale materia e spirito si compenetrano a vicenda. All'immagine del Dio monoteistico corrisponde il matrimonio monogamico. Il matrimonio, basato su un amore esclusivo e definitivo, diventa icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano. L'uomo è un essere uni-duale, nel quale spirito e materia si compenetrano a vicenda, sperimentando una comunione di amore.

Un'antropologia uni-duale

Ci troviamo, perciò, di fronte ad un'antropologia uni-duale che, affermando l'uomo immagine di Dio nella sua inseparabile unità di corpo e anima, implica un necessario riferimento alla mascolinità e femminilità umana, che non sono semplicemente dati biologici, ma possiedono anche un significato teologico, il quale viene ulteriormente illuminato dal mistero dell'Incarnazione. Nella visione cristiana, quindi, l'Eros e l'Agápe sono le due dimensioni diverse ma inseparabili dell'unica realtà dell'amore: l'una ascendente e l'altra discendente. L'eros inizialmente è soprattutto ricerca di piacere per se stesso, ma nell'apertura verso l'esterno è sollecitato a diventare ricerca di felicità per l'altro/a: non esiste, perciò, l'eros autentico senza l'agape e nemmeno esiste l'agape autentica senza l'eros.

don Franco Cecchin

NONNI e NIPOTI in udienza dal PAPA

Il Movimento Terza
Età, al fianco della

Fondazione Età Grande di monsignor Vincenzo Paglia, il 27 aprile 2024,
alle ore 8.30, in piazza San Pietro a Roma, parteciperà con una propria delegazione
all'udienza che papa Francesco riserva ai nonni, ai nipoti e agli anziani.

FONDAZIONE
ETÀGRANDE

LA CAREZZA E IL SORRISO
PAPA FRANCESCO
CON NONNI, ANZIANI E NIPOTI

Sabato 27 Aprile 2024
Piazza S. Pietro (Roma)
ore 8.30

udienza27aprile@fondazioneetagrande.it
www.fondazioneetagrande.it

il Movimento Terza Età organizza corsi di:

Yoga della risata

per anziani

per informazioni chiamare Cristina: tel. 02 58391334 - cell. 351 6990997